



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## IV DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B

( 2 Cr 36,14-16.19-23; Salmo 136 ; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21 )

Proseguiamo il nostro itinerario quaresimale in questa sosta domenicale che ci invita a gioire “*laetare*” per la meta ormai vicina. Il vangelo che la liturgia di questa di questa IV domenica di quaresima ci propone è la parte finale del dialogo tra Gesù e Nicodemo, dialogo che si svolge per i primi 21 versetti del terzo capitolo. **Nicodemo**, maestro della legge viene ad interrogare Gesù di notte, affascinato dai segni che gli ha visto compiere, ma ancora titubante e incredulo sulla sua messianicità, in conflitto con la sua Legge e con ciò che pensa di sapere e di conoscere riguardo alla fede in Dio e alla salvezza. Ma da questo dialogo Nicodemo si lascerà raggiungere e troverà, in un percorso graduale, la strada per passare dalle tenebre alla luce, da ciò che pensa di conoscere a ciò che Dio vuole compiere gratuitamente in lui: una rinascita dall’alto.

«**In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo**»: Gesù non ha paura di entrare in relazione con Nicodemo, conosce i pensieri del suo cuore, ma non si tira indietro. Così Gesù non ha paura di entrare in relazione con noi, la sua parola non indietreggia di fronte alle nostre meschinità, ai nostri dubbi, alle nostre falsità. Come luce illumina le nostre profondità e ci svela misteri a noi stessi sconosciuti. Talvolta siamo noi ad avere paura di entrare in una relazione profonda con lui, siamo stanchi, sfiduciati perché spesso abbiamo iniziato cammini di conversione che si sono bloccati e che ci hanno resi peggiori. Chi accoglie la parola di Gesù, e da essa si lascia illuminare, non solo scopre la sua pochezza, ma intuisce il suo eterno destino: essere amato da Dio proprio in quella pochezza, in quelle sue tenebre. Solo Dio è capace di amare incondizionatamente colui che conta poco, che è misero, che è peccatore! E solo chi si sottrae liberamente a questo amore è perduto.

«**Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna**»: Come facciamo ad essere sicuri che Dio ci ama, che ami proprio noi, le nostre fragilità, i nostri peccati, le nostre brutture, le nostre relazioni conflittuali? Come possiamo desiderare la vita eterna se la nostra umanità non si trasforma? Spostando la direzione del nostro sguardo! Quante volte ci troviamo ripiegati su noi stessi, intenti a leccarci le ferite, a compiangerci, a commiserarci senza riuscire a trovare una via d’uscita? È necessario alzare lo sguardo, nessuno di noi si salva ripiegandosi su se stesso. Dalle sue piaghe siamo stati salvati, redenti, curati. Guardando alla croce di Gesù, innalzato, troviamo la vita. La salvezza viene dall’alto, attraversa l’esperienza di dono totale del crocifisso. Alzando lo sguardo, spostandolo da noi a Gesù crocifisso sperimentiamo, nella contemplazione, che non c’è amore più grande di chi vive ed è disposto a morire per gli altri. E nell’Amore nessuno è perduto! Alzando lo sguardo alla croce impariamo come Dio ci ha amati, al punto da dare il Figlio unigenito e in questo dono di amore possiamo trovare il motivo per vivere in pienezza, liberando noi stessi dal fardello della perfezione e aprendoci alla comunione fraterna e all’amore per i nemici.

### Per la riflessione:

È Dio che ci ha amati per primo e ci ha dato tutto ciò che aveva di più caro, Gesù, perché avessimo in sovrabbondanza la vita e la gioia. Davanti alla pienezza di questo mistero l’unica cosa che ci è richiesta è accogliere l’amore di Dio, credere nell’amore immeritato, incondizionato e illimitato che Dio ha per il mondo intero, e che passa anche dalla croce, e provare ad essere, a nostra volta, strumenti di questo Amore per quanti incontriamo sul cammino. Questa è la fede.

Riusciamo a sollevare lo sguardo alla croce, per incontrare l’amore di Dio nel dono di Gesù? Sappiamo abbassare le nostre difese per lasciarci raggiungere da questo amore che non condanna, ma libera?

Sappiamo lasciare che questo amore ci guarisca, guarisca il nostro modo di concepire la relazione con noi stessi e con l’altro?